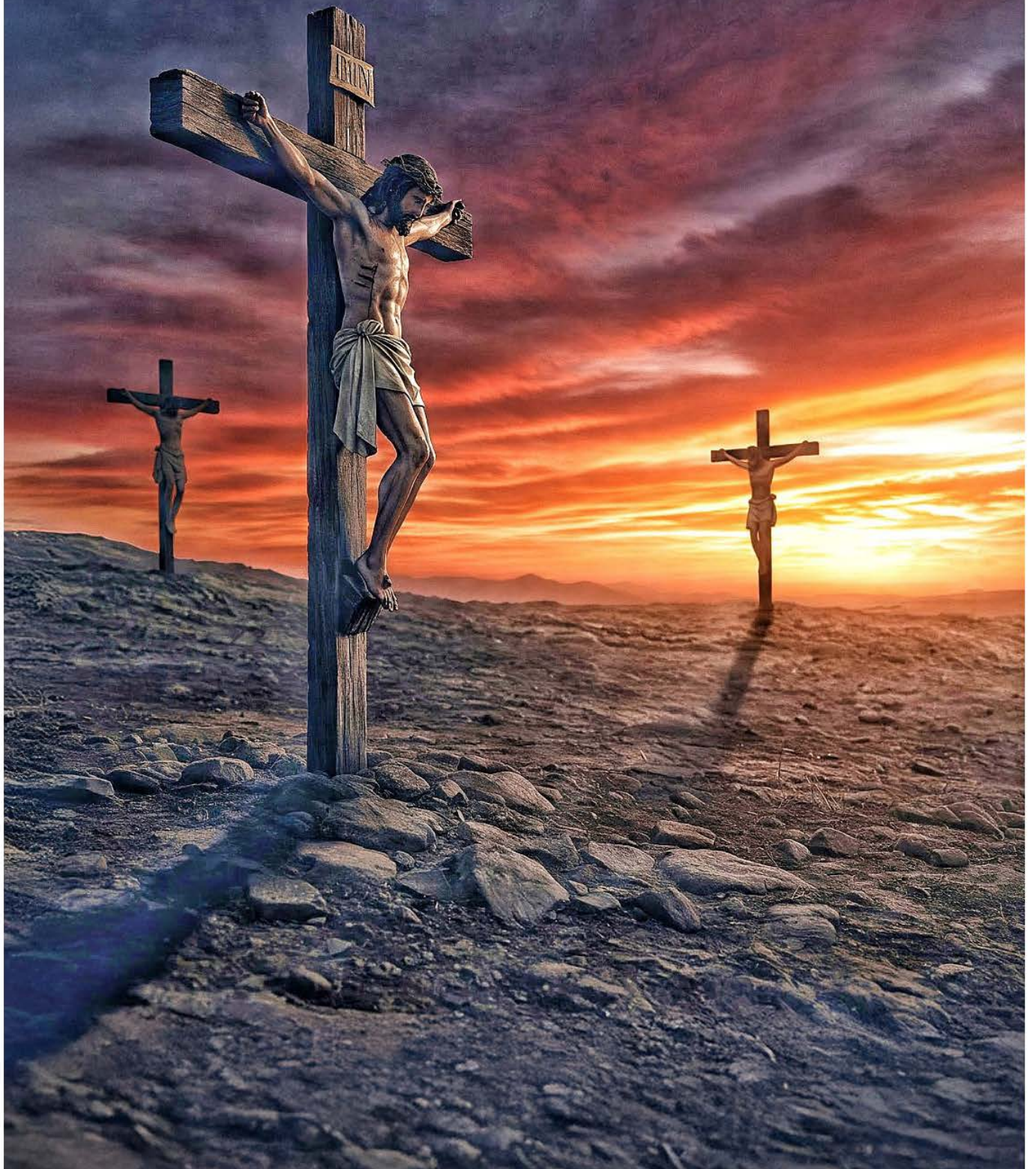


EMOZIONI SULLA VIA DELLA CROCE



Emozioni sulla via della Croce

I stazione: Gesù è condannato a morte (Alice)

- C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
- T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Shock e incredulità

L'innocenza tradita. L'ingiustizia colpisce come un pugno allo stomaco.

Sorrido sempre. È così che mi conoscono tutti: solare, positiva, quella che trova sempre un motivo per ridere. Eppure, dentro di me, sento tutto. Più di quanto lascio vedere.

A volte mi chiedo perché il mondo sia così ingiusto. Perché le persone giudicano senza conoscere, perché esistono cattiverie che sembrano gratuite. Penso a Gesù, condannato senza colpa e provo una sensazione che mi stringe il cuore. Angoscia. Sconcerto. Come può accadere che un innocente venga messo a morte?

Poi guardo il presente e mi accorgo che l'ingiustizia non è solo un racconto antico. È il ragazzo deriso per il suo modo di essere, è la ragazza isolata perché considerata "diversa". È il bullismo che si insinua nelle scuole, è la paura di quei giovani che, invece di tendere una mano, brandiscono un coltello.

Proprio in questi giorni ho sentito di un ragazzo di 15 anni, mio coetaneo, accoltellato da un quattordicenne per un debito di pochi euro. Una vita spezzata per una somma insignificante. Mi ha scosso profondamente. Mi chiedo: dove stiamo andando? Perché la rabbia sembra più forte della comprensione?

E poi c'è un'altra paura, più silenziosa, ma altrettanto devastante. La paura di amare.

Perché oggi, innamorarsi non è solo aprire il cuore a qualcuno, ma anche esporsi a un rischio che non dovrebbe esistere. Perché chi dice di amarti, a volte, è lo stesso che ti spezza. Lo stesso che non accetta un "no". Lo stesso che trasforma l'amore in possesso, in violenza, in morte.

Giulia, Sara, Ilaria, nomi che avrebbero dovuto essere solo storie di vita, di sogni, di futuro. E invece sono diventati simboli di un dolore che non dovrebbe esistere. Come si può avere fiducia, quando il mondo ci mostra che l'amore può uccidere?

A volte mi sento impotente. Come posso cambiare qualcosa, io, da sola? Eppure, non voglio arrendermi. Se Gesù, nonostante tutto, ha scelto di amare, allora anche io voglio credere che il bene possa resistere.

Così sorrido. Non perché le cose non mi tocchino, ma perché voglio essere luce in mezzo alla paura. Voglio essere una voce che dice "non sei solo" a chi si sente perso. Magari non cambierò il mondo, ma posso cercare di far brillare un po' più di speranza attorno a me.

II stazione: Gesù è caricato della Croce Scout

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

LA MALATTIA

La parola a Papa Francesco su... la malattia

«Segni di speranza andranno offerti agli ammalati, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine. [...]» (Snc 11)

«Segni di speranza meritano gli anziani, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni. [...] Siano sostenuti dalla gratitudine dei figli e dall'amore dei nipoti, che trovano in loro radicamento, comprensione e incoraggiamento. » (Spes non confundit 14)

Commento:

In questa stazione siamo davanti a Gesù che accoglie la croce sulle spalle: non la rifiuta, non la getta via. La abbraccia con amore, come si abbraccia una parte inevitabile del proprio cammino. Anche la malattia, nelle nostre vite, può arrivare come una croce improvvisa, pesante, spesso ingiusta. Ci piega, ci rallenta, ci mette alla prova. Pensiamo però a Gesù in questo momento: non porta la croce da solo, c'è spazio per la condivisione, per le mani che lo aiutano, per gli sguardi che lo sostengono. La malattia, come la croce, può diventare luogo di incontro con gli altri.

Papa Francesco ci invita a essere esempi di speranza per gli ammalati, con la visita, l'ascolto, la vicinanza. Questi atteggiamenti possono rappresentare una medicina che non si compra, ma che è in grado di curare nel profondo. Preghiamo affinché questa stazione ci aiuti a guardare la malattia non solo con paura, ma con la compassione di chi, come Gesù, ha saputo portare la croce come segno di speranza.

IN PREGHIERA

Signore Gesù,
lungo le strade della vita succede
di prendere la via sbagliata attirati dal miraggio
di facili risultati o promesse di benessere.
Tu però non ci abbandoni su quelle strade
e sei pronto a venire in nostro soccorso
anche quando sappiamo di non meritarlo.
Non sempre però si può tornare indietro.
Ti affidiamo Signore quanti vivono una malattia
o si prendono cura dei malati
perché non si spenga la fiaccola della speranza
anche nel momento del dolore.
Aiutaci a stare accanto alle persone che soffrono
e a portare la Buona Notizia:
Tu Gesù, sei morto e risorto,
come annuncio della speranza
che compie le promesse e non delude. Amen

III stazione: Gesù cade sotto il peso della Croce (Tommaso)

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Frustrazione e vulnerabilità

Il peso è troppo grande. Gesù cade, come noi davanti alle prove della vita.

Caro Gesù, desideravo tanto scriverti questa lettera. Da tempo sogno di diventare animatore, e mettere queste parole nero su bianco è il primo passo per avvicinarmi a quel sogno

Tutto è iniziato nell'estate del 2017, quando mia sorella partecipò al Grest. Era lì per far divertire i bambini, per ridere con loro, per creare un'atmosfera di gioia. Io ero piccolo, un semplice partecipante, e quel primo giorno fu travolgente. Paura, ansia, emozioni, sensazioni nuove. Ma poi, senza nemmeno accorgermene, mi sono innamorato di quel mondo. Ho capito subito che volevo far parte di quella magia, che volevo essere io, un giorno, a regalare sorrisi così come li avevo ricevuti io

Gli anni passano, arriva la Cresima. La mia fede si conferma, entro nella Comunità Giovanile con il cuore pieno di entusiasmo. Ma poi, tutto crolla. L'inizio delle scuole superiori mi segna profondamente: il Tommaso forte, sicuro, determinato, inizia a sgretolarsi. Esternamente sembravo invincibile, ma dentro di me cresceva il dubbio. Credevo davvero in Te, Gesù? O ero lì solo per inseguire il mio sogno? La mia presenza in Chiesa era autentica o solo un mezzo per raggiungere un traguardo? Mi interrogavo sulla mia fede, sul senso del mio cammino, e i dubbi e le domande mi consumavano. E poi, le parole degli altri.

"Dai Tommy, ricordati che sei un uomo di chiesa!"

Quella frase inizialmente detta bonariamente, alla fine da altri è stata utilizzata per schernirmi. Mi hanno chiamato Don, Chierichetto, con il solo intento di ridicolizzarmi. Ed è stato allora che la mia fede ha vacillato ancora di più.

Gesù, forse ora posso capire un po' meglio cosa hai vissuto tu quel giorno, quando sei caduto sotto il peso della croce. A volte ci portiamo addosso un peso troppo grande: il giudizio degli altri, le loro parole che ci feriscono. Ci sentiamo schiacciati, vulnerabili, incapaci di rialzarci.

Ma tu non sei rimasto a terra. Ti sei rialzato, hai continuato il tuo cammino. E grazie a Te, ho capito che anche le cadute fanno parte del viaggio. Quei dubbi, quelle prese in giro, non sono altro che prove da affrontare, lezioni da imparare. Ho capito che chi ha rinunciato al proprio cammino spesso cerca di far crollare anche gli altri.

Ma io non voglio restare a terra. Non voglio fermarmi. Voglio rialzarmi, riprendere il cammino e lasciarmi guidare da Te. "Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chi è caduto."

IV stazione: Gesù incontra sua madre Scout

- C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
- T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

LA POVERTÀ La parola a Papa Francesco su... la povertà

«Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Ma non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa. Spesso non hanno un'abitazione, né il cibo adeguato per la giornata. Soffrono l'esclusione e l'indifferenza di tanti... Non dimentichiamo: i poveri, quasi sempre, sono vittime, non colpevoli.» (Spes non confundit 15)

Commento:

In questa quarta stazione, Gesù incontra sua madre Maria nel pieno del dolore. I loro sguardi si incrociano e parlano, ma senza utilizzare le parole: a parlare è l'amore che resiste anche nella sofferenza più profonda. Questo momento mi fa pensare a tutte le madri e i figli che oggi si incontrano nel dolore della povertà. Madri che a volte non hanno nulla da offrire se non una carezza, un sorriso, una speranza condivisa.

Maria non può fermare la sofferenza del figlio ma è lì, presente. Questo ci dice molto su come possiamo affrontare la povertà nel mondo: non sempre possiamo cambiare le situazioni con un gesto, ma possiamo esserci. Possiamo accorgerci degli altri, ascoltare, tendere una mano. A volte, la povertà più grande è proprio quella dell'indifferenza che circonda chi soffre. Papa Francesco ci chiede di non rassegnarci. Ci ricorda che la povertà è ovunque, anche vicino a noi, e molto spesso non ce ne accorgiamo. Forse perché guardare fa male, forse perché è più facile pensare che "non ci riguarda". Ma la povertà ci interpella tutti. Ci chiama a cambiare prospettiva: non a compatire da lontano, ma a condividere da vicino.

IN PREGHIERA

Signore Gesù,
la nostra vita è piena di comodità:
abbiamo tutto ciò che ci serve, anzi molto di più.
Eppure, non siamo mai contenti, vogliamo di più.
Perdonaci Signore per il nostro egoismo
e fa' che impariamo da Te a porgere la mano
a quanti mancano del necessario per vivere.
Aiutaci a non distogliere lo sguardo dai poveri che
soffrono per l'esclusione e l'indifferenza di tanti.
Insegnaci a portare la speranza
con gesti concreti di solidarietà
anche se è una strada scomoda,
che costa sacrificio. Amen

V stazione: Gesù aiutato dal Cireneo (Eleonora)

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Solidarietà e aiuto

Un gesto inatteso che illumina la fatica. Nessuno cammina davvero da solo.

Chi sono e, soprattutto, chi vorrò diventare fra qualche anno?

Queste due domande mi furono poste dal docente all'inizio del secondo anno di università. Sebbene la risposta fosse abbastanza chiara nella mia mente, ascoltare l'elenco delle responsabilità che un allenatore deve assumersi generò in me un senso di insicurezza.

Un bravo allenatore, infatti, deve essere preparato dal punto di vista tecnico e tattico, ma soprattutto deve essere empatico con i propri atleti. "È inutile sapere, se non si riesce a trasmettere ciò che si sa", questa è la frase che ci viene ripetuta quasi ogni giorno a lezione.

Il ruolo dell'allenatore viene spesso sottovalutato e limitato alla semplice trasmissione di competenze sportive. In realtà, la vera essenza di questo lavoro è la capacità di trasmettere i valori dello sport e della vita, perché un allenatore è, prima di tutto, un educatore. Egli deve comunicare una serie di valori ai suoi atleti, sia in modo implicito che esplicito, attraverso il proprio atteggiamento e comportamento... perché sarà visto come un esempio da imitare.

Un allenatore deve mettersi a servizio degli atleti e dello staff, consapevole di non aver mai smesso di imparare. È un lavoro fatto di sacrificio, in cui non bisogna mai mettersi davanti ai propri atleti, ma accanto a loro, per accompagnarli e supportarli sia nella carriera sportiva che nella vita.

Per questo motivo, nel ruolo di allenatore sarà fondamentale la capacità di aiutare gli atleti a far emergere le loro potenzialità, sia dal punto di vista motorio che umano, ascoltando le loro attitudini e propensioni. Potrà capitare che abbiano bisogno di qualcuno disposto ad ascoltarli, di una persona con cui confrontarsi senza sentirsi giudicati. Sentendo ripetere più volte la parola trasmettere, iniziai a comprendere che la vera differenza tra un istruttore e un allenatore risiedeva proprio in quell'apparente piccolo dettaglio.

A gennaio iniziai il tirocinio in una scuola superiore. All'inizio ero preoccupata, vista la mia natura riservata. Tuttavia, quelle preoccupazioni iniziarono a svanire già dalle prime lezioni, fino a dissolversi quasi del tutto nel momento in cui lessi la relazione del mio supervisore: "Di particolare rilievo è stato il livello di empatia dimostrato dalla tirocinante nei confronti degli alunni, sia normodotati che B.E.S." Questa fu la frase che più mi rese orgogliosa. La parola empatia era lì. E questo significava che avevo raggiunto il primo, fondamentale traguardo per intraprendere questa carriera: essere presente per gli altri, supportarli e affiancarli nelle loro sfide. Un allenatore deve assumersi le proprie responsabilità, accettare gli errori e comprendere che, come tutti, anche lui può sbagliare. Il suo ruolo non si limita a migliorare le competenze sportive dei propri atleti, ma si estende alla gestione delle difficoltà emotive e sociali. Deve essere in grado di riconoscere lo stato emotivo e fisico dei propri giocatori e basare su di esso le proprie scelte, motivandoli senza mai scoraggiarli, anche di fronte a un possibile fallimento. Proprio come Simone di Cirene, che prese parte al dolore di Gesù aiutandolo a portare il peso della croce, un bravo allenatore deve essere capace di farsi carico delle difficoltà dei suoi atleti, condividere le loro sfide e aiutarli a superarle. Forse, questa è la mia vera missione: aiutare le persone, accompagnarle nel loro percorso, sostenerle nei momenti belli e in quelli difficili, nelle vittorie e nelle sconfitte, nei giochi e nelle competizioni*. E farlo attraverso una delle mie più grandi passioni: lo sport.

VI stazione: La Veronica asciuga il volto di Gesù Scout

- C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
- T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

LA FRAGILITA'

La parola a Papa Francesco su... la fragilità

«Non manchi l'attenzione inclusiva verso quanti, trovandosi in condizioni di vita particolarmente faticose, sperimentano la propria debolezza, specialmente se affetti da patologie o disabilità che limitano molto l'autonomia personale. La cura per loro è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la coralità della società intera.» (Spes non confundit 11)

Testimonianza di MARTA

Mi è capitato di sentirmi fragile e sola, senza che nessuno riconoscesse il mio valore. Lo scoutismo mi ha aiutata a riscoprire la mia forza, facendomi sentire accolta e parte di un gruppo. Grazie a questa esperienza, oggi restituisco ciò che ho ricevuto, soprattutto ai bambini e ai ragazzi, attraverso il servizio. Un sorriso, per me, è un gesto d'amore capace di portare conforto a chi è solo e anche a me stessa, aiutandomi a superare fragilità e senso di isolamento. Voglio testimoniare il valore del non giudicare e difendere il diritto di tutti a partecipare, ad attività sportive, associative e ad ogni altra forma di sostegno. Si può fare di più nella nostra associazione per includere ragazzi e ragazze in situazioni difficili. Sento di avere una voce che può fare la differenza. Posso rompere gli schemi, parlare ad alta voce di temi che per qualcuno sono ancora tabù, senza vergogna o imbarazzo, perché mi toccano da vicino. Il mio gruppo mi sostiene, e questo mi dà forza per donare amore, non solo come capo scout ma anche come persona. Gesù mi è stato vicino nei momenti di solitudine, regalandomi un sorriso che mi ha fatto capire che stavo facendo del bene. Ora voglio essere quel sorriso per gli altri.

IN PREGHIERA

Signore Gesù,
perdonaci per tutte le volte che giudichiamo
e guardiamo con disapprovazione
chi ha commesso errori, chi è diverso da noi,
chi non rientra nei canoni della società.
Tu ci hai insegnato
che il giudizio di Dio, che è amore,
non potrà che basarsi sull'amore,
su quanto lo avremo
praticato verso i più fragili e bisognosi.
Insegnaci a curarci di tutti i fratelli e le sorelle,
in particolare dei più deboli:
gli anziani, i disabili, le persone sole.
Fa' che sappiamo guardarli con amore,
ricordando che ognuno di noi
ha bisogno di sentirsi amato
senza condizioni, come ami Tu Gesù. Amen

VII stazione: Gesù cade la seconda volta (Beatrice)

- C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
- T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Desolazione e determinazione

Quando tutto sembra troppo, il cuore invita a rialzarsi ancora una volta.

Ieri, uscendo di casa, ho incontrato un'amica di mia madre. Mi ha guardato e mi ha detto: "Come sei cresciuta, come stai?" Io ero in ritardo, ho risposto "Tutto bene" sorridendo e dopo poco, sono andata via. Ma quella domanda mi ha perseguitato per il resto della giornata. Il modo in cui avevo risposto, dicendo che stavo bene senza pensare davvero al perché, mi ha colpito. Quando troppi pensieri e preoccupazioni si accumulano nella testa, tutto si offusca. E la mia mente è offuscata da troppo ormai. Così mi siedo e comincio a pensare a cosa mi sia successo di recente.

A novembre dell'anno scorso, mia nonna è caduta per la prima volta. Io ero a scuola quando è successo. Mia sorella è venuta a prendermi e mi ha detto: "Nonna è caduta, mamma e papà sono in ospedale con lei, ma non preoccuparti, non è nulla di grave". È come se l'omino nella mia testa, che camminava fiero e dritto verso l'obiettivo, fosse improvvisamente inciampato, senza che io potessi prevederlo. Nonna si è ripresa con il passare dei mesi, ma a gennaio di quest'anno mio nonno mi ha richiamato. Nonna era caduta di nuovo e poco dopo quella caduta, l'avrebbero operata.

Gli eventi sono passati in fretta: le visite in ospedale, la preoccupazione costante, ma non penso che dimenticherò mai quando siamo andati a trovarla prima dell'operazione. L'ho guardata, sapendo che quella poteva essere l'ultima volta, e mi sono sentita come se stessi cadendo anch'io, come se il mondo stesse crollando e io non potessi fare nulla.

Oggi mia nonna si sta riprendendo, è una donna forte, ma la preoccupazione quando una persona a cui vuoi bene sta male non ti abbandona mai. La vita va avanti e porta con sé tutti i suoi problemi. In questi ultimi mesi, intorno a me sono successe cose che mi hanno portato tristezza infinita e preoccupazioni continue.

E quando le cose vanno così, le ambizioni, le responsabilità, anche le cose che ti piacciono, vengono messe da parte.

Io ho messo da parte una cosa importantissima: Gesù. È ironico come, a volte, nei momenti in cui abbiamo più bisogno di lui, la vita ci trascini così tanto che lo lasciamo indietro. Ho smesso di andare a messa per mesi e ho dubitato più volte della mia fede.

Ma alla fine dei conti, nei momenti più bui, quando mi sentivo completamente sola, era a lui che tornavo. L'unica persona che non mi avrebbe mai giudicata, quella a cui ci si aggrappa per andare avanti. E quando sono entrata in chiesa domenica scorsa, dopo tanto tempo, ho sentito come una folata di aria fresca. Una voce che mi diceva che tutto sarebbe andato bene.

Ed è vero: di fronte a noi, nel nostro cammino, troveremo sempre ostacoli che ci faranno inciampare o addirittura cadere più e più volte. Ma alla fine, grazie a lui, so che tutto andrà bene. E a volte, tutto inizia con una fetta di crostata e qualche sorriso

VIII stazione: Gesù consola le donne di Gerusalemme. Scout e (Lidia)

- C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
- T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

LA FECONDITA' E I GIOVANI

La parola a Papa Francesco su... la fecondità

«Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la perdita del desiderio di trasmettere la vita. [...] Ma tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26), non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare.» (Spes non confundit 9)

«Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza [...] Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!» (Spes non confundit 12)

Commento:

Gesù, pur stremato dal peso della croce, si ferma. Non per ricevere compassione, ma per offrire consolazione. Le sue parole alle donne di Gerusalemme sono un invito a guardare oltre il dolore del momento, verso una responsabilità più grande: quella di generare vita, di custodirla, di trasmettere speranza. Oggi, quella stessa voce ci interpella: che mondo stiamo preparando per le nuove generazioni? Troppi giovani vivono senza radici, senza sogni, senza adulti che li accompagnino davvero. La fecondità non è solo questione di nascita biologica, ma di scelte che generano futuro, che trasmettono entusiasmo, che coltivano fiducia nella vita. Nel cammino della croce, impariamo da Gesù a non distogliere lo sguardo dalla realtà, ma a viverla come occasione di amore. E chiediamo la grazia di essere adulti capaci di trasmettere ai giovani il coraggio di credere, di costruire, di sperare. Perché ogni nuova vita, ogni nuovo sogno, è già una vittoria della speranza.

IN PREGHIERA

Signore Gesù, in una società sempre pronta a lamentarsi
aiutaci a combattere il pessimismo e la malinconia
che non lasciano spazio ai sogni e creano nelle nuove generazioni
insicurezze e paure.

Infondi coraggio nei giovani affinché coltivino i loro talenti e siano capaci di mettersi in gioco
con entusiasmo e fiducia.

Aiuta gli adulti perché siano testimoni di speranza, capaci di trasmettere con gioia
ai ragazzi, ai fidanzati e ai giovani l'amore per la vita e la bellezza della fede. Amen

Gesù consola le donne di Gerusalemme (Lidia)

Compassione e tenerezza

Dolore condiviso, lacrime che parlano d'amore, sguardi che consolano.

Questa frase, "desidero poter prendere tutto il dolore delle persone e farlo mio, così che non debbano più soffrire", credo rappresenti perfettamente quello che sono. Sento dentro di me una profonda empatia, una capacità di entrare nel dolore degli altri, di sentire come gli altri vivono. Mi ritrovo in Gesù, in quella sua infinita compassione che lo spingeva a fermarsi, ad ascoltare, ad abbracciare chi soffriva, anche nei momenti di grande difficoltà. In quel gesto di cura c'è qualcosa di puro e profondo, un amore che non giudica.

Molte volte, nella vita, la mia empatia non viene ricambiata, a volte, mi sembra che il mio impegno per gli altri venga ignorato o non apprezzato. Nonostante questo, non cambio, so di essere una persona che, con il cuore aperto, cerca di fare del bene, di ascoltare chi è in difficoltà, di offrire il mio sostegno, proprio come Gesù ha fatto. La sua capacità di amare senza aspettarsi nulla in cambio mi ispira e mi spinge a fare lo stesso, a continuare a mettermi a disposizione degli altri, anche quando il mio cuore si sente fragile.

In me c'è un po' di Gesù, una parte di lui che mi guida nel mio desiderio di essere di aiuto, di portare un po' di sollievo a chi soffre. So che, anche se le persone a volte non ricambiano come spererei, quello che conta davvero è il mio cuore, la mia intenzione di essere un riflesso dell'amore che Gesù ci ha mostrato. L'empatia che vivo non è solo un sentimento, ma una missione silenziosa che porto avanti ogni giorno. In questo cammino, mi rendo conto che l'essere "una brava persona" non dipende da quanto gli altri ci restituiscono, ma dalla sincerità delle nostre azioni, dal cuore con cui ci poniamo verso il prossimo. Come Gesù, voglio continuare a fermarmi e ad offrire la mia compassione, sapendo che ogni piccolo gesto d'amore può fare una grande differenza, anche quando non viene riconosciuto. L'importante è non smettere mai di dare, di amare, di essere vicini, perché in fondo, è in questi gesti che si rispecchia davvero il cuore di Gesù.

IX stazione: Gesù cade per la terza volta (Alessia)

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Esaurimento e abbandono

La stanchezza è totale, il corpo cede. Ma nel limite umano, l'amore continua a spingersi oltre.

Gesù ti vedo lì, in terra col volto impastato dal sangue e dalla polvere, con le vesti sudicie di fango da cui si intravedono le ferite causate dalle flagellazioni. Tu, la forza di Dio che scopre i limiti della carne, come puoi cadere così?

Anche tu cadi come, spesso, cado anche io.

A volte non trovo le forze per rialzarmi, delusa da me stessa, mi disprezzo perché non sono forte come voglio far vedere, non sono la roccia inscalfibile che tutti credono, la mia fragilità, nascosta sotto tanta durezza, è presente ed è forte dentro di me.

Io sono la prima a deludere le mie aspettative, io mi autodistruggo, la mia rabbia affiora nel momento in cui mi accorgo che non so che fare, mi perdo, credo di non essere abbastanza.

Faccio parte di un bellissimo gruppo di ragazzi, siamo una grande famiglia ed essendo una tra le più grandi spesso potrei essere una sorta di punto di riferimento, ma qualche volta mi domando come io possa aiutare loro e guidarli verso un cammino, quando nemmeno io stessa ho una direzione. Ognuno di questi ragazzi ha le sue peculiarità e molti di loro non riescono a coglierle e si nascondono dietro le loro insicurezze. In teoria qua dovrei entrare in gioco io, sono io che dovrei aiutarli ad uscire allo scoperto e io dovrò aiutarli a percepire il loro valore, ma Signore, come posso dare una mano a loro per superare le difficoltà se non riesco a farlo neanche con me stessa?

Mi vergogno delle mie cadute, non le accetto, ma allo stesso tempo è come se non trovassi via di scampo da quell'oscurità accecante che mi avvolge.

Ora vedo te, che combatti con te stesso per rialzarti, le tue forze paiono assenti, il tuo corpo mutilato si muove a stento, sei stanco, la tua mente è sfiancata, ma comunque tu sai qual è il tuo obiettivo, la tua missione e farai di tutto pur di portarla a termine. Sai che stai andando contro la morte ma, nonostante ciò, non ti arrendi. Mostri le tue debolezze senza temerle.

Forse ora mi sento meno sola, ora capisco che le cadute non sono un male, ci si può rialzare, sicuramente ce ne saranno altre e ci si rialzerà ancora. Ecco la vera virtù: il rialzarsi, non il saper rimanere sempre ritto sui propri piedi. Mi accorgo che le mie cadute sono pura vita e mi hanno resa ciò che sono e probabilmente ce ne saranno moltissime altre che mi insegneranno qualcos'altro. So che non posso auto sabotarmi e rinchiudermi in me stessa e, soprattutto, so che devo essere la prima sostenitrice di me stessa per poter insegnare ad altri a sostenersi da soli, sperando che i miei inciampi aiutino il mio prossimo a rialzarsi

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

LA MIGRAZIONE

La parola a Papa Francesco su... la migrazione «Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei migranti, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure; l'accoglienza, che spalanca le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore.

Ai tanti esuli, profughi e rifugiati, che le controverse vicende internazionali obbligano a fuggire per evitare guerre, violenze e discriminazioni, siano garantiti la sicurezza e l'accesso al lavoro e all'istruzione, strumenti necessari per il loro inserimento nel nuovo contesto sociale.» (Spes non confundit 13)

Commento:

Gesù viene spogliato delle vesti: spogliato della sua dignità, esposto alla vergogna, consegnato alla violenza. È il volto di chi viene privato di tutto, anche del diritto di essere visto come un uomo.

In tanti oggi vivono la stessa umiliazione: sono i migranti, costretti a lasciare la propria terra, le proprie radici, i propri affetti. Spogliati della casa, del lavoro, spesso anche della speranza. Sognano una vita nuova, ma trovano porte chiuse, muri, sospetti.

La croce di Cristo ci ricorda che ogni essere umano ha una dignità inviolabile.

Accogliere non è solo un gesto di solidarietà, è un atto di giustizia. Ogni migrante è una storia, un volto, un sogno che chiede di essere ascoltato. E anche noi, come discepoli di Gesù, siamo chiamati a spogliarci: dai pregiudizi, dalla paura, dall'indifferenza, per rivestirci di misericordia.

IN PREGHIERA

Signore Gesù,
sentiamo continuamente parlare
di migranti e rifugiati
come di un problema che affligge le nostre vite
e dimentichiamo che sono persone come noi
che hanno abbandonato la propria terra
alla ricerca di una vita migliore.
Tu che hai detto: "Ero straniero e mi avete accolto."
insegnaci ad essere accoglienti e generosi.
Fa' che il nostro sguardo
sappia superare pregiudizi e chiusure
e rendici capaci di gesti di solidarietà
perché a nessuno sia negato
il diritto di costruirsi un futuro migliore.
Amen

XI stazione: Gesù inchiodato sulla croce (Alex)

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dolore e sofferenza

L'ultimo atto di un amore senza misura. Il sacrificio che genera speranza.

Il peso della sofferenza.

Provo dolore, dappertutto, lo provo ogni volta. È diventato un peso, non so da quanto tempo, ma è lì che mi guarda, come se non fossi abbastanza. Mi ha sempre spinto a fare del mio meglio, ora mi strattona a farlo. Soffro quando non riesco più a essere ciò che sono sempre stato. Vedo gli altri andare avanti e mi chiedo se sia io a rimanere indietro; poi mi giro e vedo sempre quel peso che, imperterrito, mi fissa immobile.

Spesso noi stessi possiamo essere la nostra migliore risorsa o la stessa arma con cui moriamo. Il peso può spingerci a diventare la versione migliore di noi stessi o sopprimere tutta la luce sotto la nostra peggiore versione. Provo a far finta che non esista, ma costantemente mi ricorda della sua presenza. Ho provato a sopprimerlo, ma fare i conti con sé stessi non è mai semplice, e la maggior parte delle volte la soluzione più ragionevole sembrava essere la fine.

Non riuscire più a fare nulla di ciò che si era soliti fare nel quotidiano, vedere che il proprio minimo è diventato il massimo e che tutte le certezze che si pensavano di avere si trasformano in incertezze senza risposta. Stare troppo faccia a faccia con i propri sentimenti scava dentro, come se si dovesse cercare qualcosa di perduto che non c'è mai stato, solo per avere la conferma di non essere come si è... oppure per essere sicuri di stare già scavando la propria fossa da soli.

Magari non tutto ciò che facciamo ha uno scopo, o forse, al contrario, tutto ha un posto nella nostra vita. Persino quando tutto sembra sgretolarsi tra le mani, si ha la consapevolezza di un bene maggiore. Penso che Gesù abbia visto questo, lì sulla croce, dove tutto ti passa davanti senza filtri e riesci a vedere la realtà per come è davvero fatta.

La solitudine porta a capire gli altri, mai a capire sé stessi. Si spera di trovare una soluzione a tutti i problemi, si attende il trattamento riservato agli altri. Però, la maggior parte delle volte, non siamo pronti ad accettarlo. Si ripensa a tutto ciò che si è fatto e ci si domanda se ne sia valsa davvero la pena.

XII stazione: Gesù muore Scout

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

LE PRIGIONI

La parola a Papa Francesco su... le prigioni

«Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai detenuti che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in se stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi. [...] Per offrire ai detenuti un segno concreto di vicinanza, io stesso desidero aprire una Porta Santa in un carcere, perché sia per loro un simbolo che invita a guardare all'avvenire con speranza e con rinnovato impegno di vita.» (Spes non confundit 10)

Commento:

Sulla croce Gesù muore da condannato. La sua morte non è solo dolore fisico: è solitudine, abbandono, umiliazione. Il Figlio di Dio condivide la sorte degli ultimi, di chi è giudicato, escluso, rifiutato. E proprio lì, dove tutto sembra perduto, nasce la speranza. La sua ultima parola non è disperazione, ma affidamento: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Pensiamo a chi oggi sconta la propria pena in carcere. Tanti uomini e donne sperimentano ogni giorno la fatica della reclusione, il peso degli errori commessi, ma anche la sensazione di essere dimenticati dal mondo. Le parole di Papa Francesco ci richiamano a uno sguardo diverso: il carcere può e deve diventare luogo di rinascita, non solo di punizione. Anche lì, la croce di Cristo si fa presente, non come condanna, ma come promessa: la tua vita ha ancora valore, il tuo futuro è possibile.

IN PREGHIERA

Signore Gesù,
tu che hai attraversato la porta di Gerusalemme
sapendo che saresti stato giudicato e accusato,
insegnaci a rispettare la vita di ogni persona.
Perdonaci per la fretta di attribuire l'etichetta: "colpevole"
e aiutaci a guardare oltre le sbarre
che privano i detenuti della libertà
e creano intorno a loro un vuoto affettivo
difficile da colmare, anche terminata la pena.
Fa' che sappiamo fare gesti concreti di vicinanza
attraverso l'ascolto e il sostegno a progetti
per il loro reinserimento nella comunità perché possano guardare all'avvenire con speranza. Amen

XIII stazione: Gesù deposto dalla Croce (Francesca)

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Sconforto e speranza

Il silenzio avvolge tutto. Sembra la fine, ma è solo l'attesa di un nuovo inizio.

Mi guardo allo specchio e vedo ogni battaglia incisa sulla mia pelle. ogni cicatrice racconta una storia che solo io posso comprendere. la mia schiena porta il segno di un'operazione per la scoliosi, un intervento necessario per impedire che la mia colonna vertebrale si piegasse fino a soffocare la mia stessa resistenza. ricordo ancora il dolore del post-operatorio, i giorni in cui anche respirare sembrava un'impresa impossibile, le notti in cui mi chiedevo se sarei mai tornata a sentirmi libera nel mio corpo. Poi è arrivata l'atassia, un nome che ha stravolto la mia esistenza, il mio equilibrio è diventato incerto, i miei movimenti goffi, la mia indipendenza minacciata, ogni passo è diventato una sfida, finché la carrozzina non è diventata parte della mia vita.

Non è stato un passaggio facile: ho dovuto affrontare lo sguardo degli altri, il mio stesso senso di perdita, la rabbia e la frustrazione di sentirmi imprigionata in un corpo che non rispondeva più come volevo.

Ci sono stati giorni in cui la fede mi è scivolata via dalle mani, pregavo, ma le parole sembravano vuote, mi chiedevo perché Dio permettesse tutto questo, perché proprio a me, perché non rispondesse ai miei silenzi pieni di dolore, ho urlato e pianto disperatamente nel buio della mia stanza, cercando un senso che non riuscivo a trovare, mi sentivo abbandonata, ma non era così, nel momento più difficile, ho incontrato persone che mi hanno accolta, che hanno visto in me non la malattia, non la carrozzina, ma la mia anima, il mio valore. Ho capito che essere sorretta non significava essere debole, che accettare aiuto non significava arrendersi, lentamente, la fede ha ricominciato a farsi strada nel mio cuore, non come una certezza imposta, ma come una speranza ritrovata.

Quando penso a Gesù, deposto tra le braccia di chi lo ama, vedo la mia stessa fragilità riflessa nel suo corpo ferito, ma vedo anche l'amore, la cura, l'accoglienza e in quel momento capisco che non sono sola, che ogni battaglia ha il suo senso, anche quando mi sembra impossibile scorgerlo.

Ora so che la mia storia non è solo dolore, è resilienza, è speranza, è la forza di chi cade e si rialza, di chi trasforma la sofferenza in una testimonianza di vita. La carrozzina non mi ha resa meno degna, l'atassia non ha cancellato la mia identità, la scoliosi non ha spezzato la mia voglia di vivere.

La mia vita ha un senso, anche se non sempre lo vedo chiaramente, se questo è il cammino tracciato per me, allora lo percorro con determinazione, con speranza, con fede, perché ogni dolore si trasforma e nella mia fragilità ho scoperto che sono più viva che mai. Non mi sono arresa sono stata accolta, sostenuta, amata nella mia verità. e questo mi basta per continuare.

XIV stazione: Gesù deposto nel sepolcro (Cristina)

N - Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.

T - Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Speranza. Silenzio e promessa

La terra accoglie il corpo di Gesù, e tutto sembra finito. Ma è solo un passaggio: nel buio del sepolcro, la promessa di vita nuova già germoglia.

Il cielo si è oscurato, le grida si sono spente, l'ultimo respiro è stato esalato. Gesù è morto.

Il Figlio di Dio, colui che ha guarito, che ha amato senza misura, che ha perdonato, giace senza vita nelle mani di chi lo ha seguito fino all'ultimo istante.

Il suo corpo, ormai senza vita, viene deposto nel sepolcro. Una pietra sigilla l'ingresso e tutto sembra finito. Il silenzio avvolge quel luogo, eppure quel silenzio non è vuoto. È carico di attesa, di mistero, di una promessa che ancora non possiamo vedere. Ma questa non è la fine.

Noi guardiamo il sepolcro e sentiamo il vuoto, ma quel vuoto non è il nulla. È la soglia di qualcosa di più grande. È l'attesa di un'alba che ancora non vediamo.

Eppure, oggi, nel mondo che ci circonda, sembra di essere ancora davanti a quel sepolcro. Ancora guerra. Ancora odio. Ancora uomini che si lacerano tra loro, dimenticando che Lui ha già pagato il prezzo del nostro riscatto.

E allora mi chiedo: il suo sacrificio è stato vano?

Il suo sangue versato, il suo dolore, il suo amore immenso, sono stati dimenticati?

Abbiamo chiuso gli occhi, ci siamo lasciati intorpidire dal rumore di un mondo che grida ma non ascolta. Ma oggi non possiamo restare fermi. Non possiamo più tacere.

Gesù è stato deposto nel sepolcro, ma quel sepolcro non è la fine: è il seme della speranza, il preludio della vita.

E se la sua resurrezione ci ha insegnato qualcosa, è che l'amore vince sempre.

Siamo chiamati a svegliarci. A scuoterci dall'indifferenza. A gridare con la nostra vita che Lui non è morto invano.

Ragazzi, Il mondo vi dice che il futuro è incerto. Vi mostra immagini di guerra, di disperazione, di fratture che sembrano impossibili da ricomporre.

E voi, nel mezzo di tutto questo, cercate il senso. Cercate risposte. Cercate qualcosa che vi faccia sentire vivi, che vi dia speranza. Ma forse la risposta è già dentro di voi.

Cristo ha vissuto e sofferto perché l'amore fosse più forte dell'odio. Perché la speranza fosse più forte della paura. Perché la vita avesse un senso che va oltre le difficoltà del presente.

Il suo sacrificio non è stato un punto d'arrivo, ma un punto di partenza.

Oggi è il vostro tempo. Non lasciate che il rumore del mondo soffochi la voce che avete dentro. Non permettete a nessuno di dirvi che non potete essere luce.

Siete chiamati a vivere con coraggio. A non rimanere in silenzio. A scegliere l'amore, anche quando sembra più difficile. Non sarà sempre facile. Cadrete, vi sentirete fragili, vi chiederete se tutto questo abbia davvero un senso.

Ma ricordate: Cristo è risorto, e questo significa che la speranza non muore mai.

Siate voi il segno di quella speranza. Siate voi il grido che risveglia il mondo.

Lui ha dato tutto. Ora tocca a voi rispondere.